



Pablo, il carretto e l'aquilone

**QUADERNO
DI LAVORO**

Partecipazione e Cittadinanza attiva

PABLO

IL CARRETTO E L'AQUILONE

Quaderno di lavoro

a cura di Angie Rocio Diaz, Guizzo Elisa, Silvia Franzoi

Presentazione

Pablo, il carretto e l'aquilone

Pablo è un bambino lavoratore e vive nella periferia di una grande città dell'America Latina. Con la sua famiglia e con i suoi amici, ci racconta una quotidianità fatta di lavoro, di studio e di gioco, ma anche di impegno, di partecipazione... e di sogni.

L'idea di realizzare questo libro e la sua appendice didattica è nata all'interno dell'associazione di volontariato **NATs per...**, dalle esperienze vissute in anni di accoglienza di delegati dei movimenti dei bambini lavoratori, negli incontri con la comunità, i gruppi informali e soprattutto le scuole. Le esperienze di incontro tra studenti sono sempre state stimolanti e coinvolgenti perché mettono in dialogo due mondi molto diversi su temi significativi come il lavoro, l'educazione, i diritti e la partecipazione. Gli scambi, vissuti sempre intensamente grazie alla presenza reale nelle classi scolastiche del nostro territorio dei protagonisti di queste realtà, ci hanno spinto a far conoscere il più possibile questa esperienza. Abbiamo quindi deciso di realizzare un libro illustrato che riattraversasse i contenuti di questi percorsi di "educazione alla mondialità" e tentasse di comunicarli attraverso una narrazione. Così è nato *Pablo*, e grazie a questo racconto oggi un maggior numero di studenti e insegnanti potrà affrontare questi temi, in classe e individualmente.

Pablo è scritto da **Luigi Dal Cin** e illustrato da **Anna Forlati**.

Gli autori hanno utilizzato parole e immagini poetiche per descrivere le situazioni e le emozioni delle giornate dei bambini NATs rappresentati in queste pagine. L'appendice didattica è invece uno strumento di approfondimento e di invito alla discussione sui temi proposti dal racconto, come se Pablo e i suoi amici fossero in classe. Attraverso l'analisi del testo, le attività e i giochi di ruolo proposti, un'immaginaria intervista a Pablo, le schede e gli strumenti per gli insegnanti, si potranno analizzare le questioni poste dall'infanzia lavoratrice dei NATs, che in questi anni molto ci hanno insegnato e donato.

NATs per... Onlus è un'associazione di volontariato con sede a Treviso. È impegnata dal 2000 nel contrastare situazioni di vulnerabilità dell'infanzia e nel garantire ai minori il riconoscimento e l'esercizio dei diritti fondamentali. Lo fa sostenendo i movimenti di bambini e adolescenti lavoratori NATs (*Niños, niñas y adolescentes trabajadores*), organizzazioni autogestite dai minori attive in diversi paesi del Sud America. I NATs contrastano ogni forma di sfruttamento e rivendicano il diritto a un lavoro degno, cioè svolto nel rispetto dello sviluppo psico-fisico della persona e in grado di offrire possibilità di riscatto sociale. Il lavoro è valorizzato come strumento di crescita personale e professionale: non rappresenta solo una possibilità di guadagno, ma anche un'esperienza formativa, di partecipazione attiva alla vita della società. NATs per... promuove lo

sviluppo del protagonismo, della consapevolezza e della coscienza critica di bambini e adolescenti, affinché agiscano in prima persona per migliorare le proprie condizioni di vita, e lo fa anche in Italia, con progetti rivolti al territorio, attraverso proposte formative per gli studenti delle scuole, con i gruppi informali e nell'ambito dell'Istituto Penale per i Minorenni di Treviso, e in collaborazione con altre realtà territoriali nel mondo del volontariato. (www.natsper.org)

Attraverso la vendita di questo libro saranno finanziate le *Borse di studio Piera Piasentin*, che permettono ad alcuni ragazzi delle fondazioni con le quali l'associazione collabora in Paraguay, Guatemala e Colombia, di continuare i propri studi.

L'associazione ringrazia tutte le persone che in vario modo hanno contribuito alla realizzazione di questa pubblicazione. Il primo e speciale ringraziamento è per Piera, al cui ricordo sono dedicate le borse di studio sostenute anche attraverso *Pablo*. Piera aveva pensato e voluto questo libro proprio dopo aver conosciuto lo scrittore di libri per ragazzi Luigi Dal Cin. Siamo felici oggi di realizzare il suo desiderio.

Ringraziamo quindi Luigi Dal Cin e Anna Forlati, che si sono appassionati di queste storie di vita e hanno donato il loro lavoro, interpretando molto bene questa particolare realtà.

Grazie ad **Angie Rocio Diaz**, **Elisa Guizzo**, **Silvia Franzoi** che hanno curato la stesura del Quaderno di lavoro.

Grazie a Francesco D'Alessi e agli altri volontari di NATs per... che hanno lavorato al progetto. Ringraziamo l'editore Lapis, che ha creduto a *Pablo* inserendolo nel proprio catalogo.

Il Quaderno di lavoro

Pablo è un bambino come tanti altri. Ma Pablo è anche un bambino speciale. Ci insegna ad avere uno sguardo aperto sul mondo, non di giudizio, ma di comprensione. Ci accompagna a scoprire il valore della diversità, del lavoro e della partecipazione, a essere protagonisti positivi delle nostre esistenze e di quelle degli altri. Ci mostra il valore della resilienza.

Pablo ci spinge a farci delle domande, a chiederci se il nostro punto di vista è davvero universale, se ci possono essere modi altri di vivere in armonia. Pablo ci mostra un altro modo di vivere l'infanzia, ci mostra altri bisogni, un'altra via per impiegare il proprio tempo, un altro modo di progettare il proprio e il futuro altrui. Ci insegna che i diritti, per avere forma e significato, devono essere calati nel contesto in cui vanno esercitati.

Pablo ha un grande messaggio da trasmettere, ai bambini, ma anche a chi è un po' più cresciuto.

Come usare la presente guida in classe

La presente appendice didattica contiene una prima sezione propedeutica, *Analisi del testo*, dedicata alla comprensione del quadro generale in cui la storia è inserita.

Una seconda parte è suddivisa in tematiche che possono essere esplorate a partire dalla lettura della storia: *Istruzione ed educazione, Lavoro, Diritti, Disuguaglianze N/S del mondo, Partecipazione e Cittadinanza attiva*. Ciascuna di esse presenta gli obiettivi della sezione, alcune attività che possono essere realizzate in classe, letture e materiali di approfondimento dedicati ai ragazzi (*Per riflettere*) e, infine, spunti di ulteriore analisi indirizzati agli adulti (*Approfondimenti*).

In ogni singola sezione si troveranno proposte di attività tra le quali l'insegnante potrà scegliere.

Tutte le attività si fondano su una metodologia educativa di tipo maieutico che si fonda sul dialogo e la discussione e sulla costruzione di saperi condivisi, nella valorizzazione dell'individuo come elemento essenziale per il gruppo.

Gli argomenti trattati offrono spunti trasversali alla programmazione didattica e sono indicati soprattutto per gli ultimi anni della scuola primaria (IV° e V°), alcune attività sono adatte anche per il primo anno della scuola secondaria di primo grado.

Obiettivi generali:

- promuovere un'interpretazione dei fenomeni più aperta e critica, favorendo esperienze empatiche rispetto ai bambini e agli adolescenti che affrontano una quotidianità differente;
- stimolare attitudine a comportamenti solidali verso il prossimo;
- collegare il locale al globale, favorendo il decentramento cognitivo rispetto alla cultura di appartenenza.

Analisi del testo

Obiettivi:

- Verificare la comprensione del significato del testo dal punto di vista lessicale-semantic.
- Stimolare l'analisi e l'approfondimento della storia di vita di Pablo.
- Promuovere la contestualizzazione storico-geografica del testo proposto.
- Favorire una rilettura critica del testo attraverso la propria storia di vita.

A seguire una serie di spunti e di attività, tra le quali l'insegnante potrà scegliere per guidare la classe nell'analisi del testo.

1. COMPRESIONE: domande stimolo per la discussione in classe.

1. Cosa assomiglia, agli occhi di Pablo, a un "grande drago"?
2. Con chi e dove vive il protagonista?
3. Dov'è il padre di Pablo?
4. Da dove viene la famiglia di Pablo? Perché non vivono più nella stessa zona?
5. Cosa sa fare da solo Pablo?
6. In che consiste il "riciclare rifiuti" di Pablo?
7. Perché Pablo e i suoi amici hanno paura della polizia?
8. Cosa fanno la mamma e la sorella di Pablo ogni mattina?
9. Perché la scuola di Pablo è speciale?
10. Perché a Pablo piace molto andare in quella scuola?
11. Che cos'è il "gruppo" che frequenta Pablo, di cosa parlano?
12. Pablo ha tempo per giocare?

2. APPROFONDIMENTO DEL TESTO: da svolgere suddivisi in gruppi.

1. In quale paese potrebbe vivere Pablo? Immaginate il luogo in cui potrebbe vivere il protagonista, partendo dai dati forniti nel testo: illustrate la sua abitazione attraverso un disegno.
2. Pablo e sua sorella sono felici? Elencate almeno tre motivi per cui lo sono a vostro parere.
3. Perché Pablo e i suoi amici lavorano? Quali sono i lavori che svolgono i bambini all'interno della storia, fate un elenco.
4. Quale credi sia il sogno di Pablo? Provate a immaginare come lui vorrebbe essere da adulto.

3. PARLIAMO DI NOI, CONDIVISIONE DI STORIE DI VITA domande stimolo per la discussione in classe.

Rispondi alle seguenti domande, poi confronta le risposte con i tuoi compagni e discutine in classe.

L'insegnante potrà decidere se sottoporre le domande come base di discussione in plenaria o far lavorare precedentemente i ragazzi in modo individuale per poi confrontare le risposte.

1. Qual è il paesaggio che vedi quando apri la finestra della tua camera?
2. Come si scandisce la tua giornata tipo? Descrivila.
3. Aiuti i genitori, i nonni o altri adulti nelle attività quotidiane, come fa Elena con sua mamma? Ti prendi mai cura dei tuoi fratelli o di qualche parente/amico più piccolo? Come ti senti? Qual è il motivo per cui lo fai?
4. Quali sono le esperienze di gruppo che vivi nella tua quotidianità? Quali sono gli aspetti che ti piacciono di esse?
5. C'è qualcosa che vorresti cambiare intorno a te? Chi sta intorno a te potrebbe aiutarti a realizzare questo cambiamento? Come?
6. Perché, secondo te, è importante andare a scuola? Elenca almeno tre motivi.

Da che paesi proveniamo? In classe c'è qualche bambino che può raccontare con le sue parole i luoghi lontani da cui potrebbe venire Pablo?

L'insegnante potrà così valorizzare i racconti dei bambini che hanno provenienze, storie di vita e familiari diverse.

Partecipazione e cittadinanza attiva

Con le attività proposte nella presente sezione, da realizzarsi dopo il lavoro di comprensione del testo, si guideranno i bambini alla comprensione del concetto di cittadinanza, facendoli riflettere sulle dinamiche e sull'importanza di una partecipazione attiva a tutte le età nella società.

Alla fine della descrizione delle attività vengono proposte alcune letture di approfondimento, sia destinate agli studenti, *Intervista a Pablo*, sia agli insegnanti, *Approfondimenti*, da poter utilizzare nella riflessione con il gruppo classe.

Obiettivi:

- costruire un significato condiviso di “comunità”;
- sperimentare le dinamiche della partecipazione (fiducia, collaborazione, condivisione, solidarietà, democrazia...);
- comprendere la necessità della collaborazione e della condivisione di capacità/competenze.

Attività 1

1 –Brainstorming: per introdurre il tema della cittadinanza attiva e della partecipazione si stimoleranno gli alunni a riflettere sul significato di “comunità”, creando in seguito gli opportuni collegamenti.

Gli studenti si disporranno a cerchio e nel mezzo verranno posti alcuni pennarelli e un cartellone nel quale verrà scritta la parola “comunità”. Gli alunni saranno invitati a scrivere, a gruppetti di massimo tre alla volta, la prima idea che collegano a questo concetto, senza pensarci troppo. È importante che ognuno si senta libero di poter esprimere la propria opinione, senza preoccuparsi che sia giusta o sbagliata. È necessario quindi che il gruppo faccia questo lavoro in silenzio (senza commenti o giudizi su ciò che viene scritto dagli'altri) e che ognuno scriva la propria idea senza condividerla con i compagni.

Potranno essere poste dall'insegnante nel corso dell'attività alcune domande stimolo che aiutino i ragazzi a focalizzarsi sull'argomento: qual è la definizione di comunità? Quali sono gli elementi essenziali di comunità? Esempi? In che occasioni/contesti sentite usare questa parola?

Al termine di questa fase gli insegnanti cercheranno di ordinare i concetti emersi, cercando di approfondire eventuali spunti emersi dai ragazzi e riportando al termine l'idea che la classe ha costruito di “comunità”.

In questa fase, se l'insegnante intende proseguire la riflessione con ulteriori attività, è importante non intervenire sull'idea espressa dai ragazzi, ma rinviare ad un momento conclusivo, la revisione del pensiero qui espresso.

Materiali necessari: un cartellone, pennarelli colorati.

⊕ 20 min

Attività 2

Con l'attività "Il nostro progetto vale un uovo" (allegato 9) si farà sperimentare ai bambini l'importanza di essere parte attiva ed indispensabile in una comunità che riconosce di avere un obiettivo importante da perseguire. La dinamica proposta propone una situazione problematica che trova la sua chiave di volta nella fiducia reciproca e nel rispetto delle altrui competenze. In questo modo gli alunni potranno scoprire la necessità della comune collaborazione per la realizzazione di uno scopo comune.

Materiali necessari: bende (numero totale pari a un terzo del gruppo), strisce di stoffa (numero totale pari a un terzo del gruppo), nastro adesivo, carta igienica e palloncini da gonfiare.

⌚ 50 min

Attività 3

Attività "Siamo una scultura". Si tratta di costruire una scultura corporea con il contributo di ciascun membro del gruppo. Gli alunni verranno fatti sedere per terra lungo i bordi della stanza, in silenzio. Una alla volta ogni componente si dovrà alzare dal suo posto e dovrà porsi in una posizione da lui decisa, cercando di collocarsi in maniera connessa agli altri, fino a comporre una struttura umana. Quando il gruppo scultoreo avrà assunto la sua posizione definitiva si cercherà di individuare il filo conduttore che tiene insieme la scultura stessa, provando a dare un titolo all'opera prodotta. Si potrà, in questo modo, riflettere sulla composizione complessiva che è sempre qualcosa di diverso dalla semplice somma dei componenti e sul come ognuno può contribuire a modificare, con il suo apporto, il risultato finale. L'insegnante potrà eventualmente facilitare la realizzazione dell'attività individuando di volta in volta chi si deve aggiungere alla scultura e/o dando un tema a cui la scultura si dovrà ispirare.

Materiali necessari: nessuno.

⌚ 20 min

Attività 4

"I sette ingredienti della Comunità". L'attività consente di far riflettere gli studenti sia sugli elementi necessari per formare una comunità funzionante, sia sulle metodologie della collaborazione e della partecipazione. Gli alunni potranno sperimentare che è possibile raggiungere l'accordo senza rinunciare alle proprie idee, accettando però quelle degli altri quando le loro proposte e argomentazioni sono convincenti. Gli alunni vengono messi in cerchio e nel mezzo vengono messi alcuni fogli nei quali in precedenza l'insegnante avrà scritto alcune parole chiave nella costituzione della comunità (vedi elenco in allegato). Si offre un esempio di parole che possono essere utilizzate nell'allegato 10. Ciascun alunno avrà a disposizione massimo 5 minuti per scrivere su un foglietto sette parole che ritiene essenziali per la comunità. Poi ognuno verrà unito ad un compagno (o due a seconda del numero di studenti totali) e dovranno scegliere tra i rispettivi elenchi sette parole in tutto che li mettono d'accordo nella ricetta perfetta di una buona comunità. In seguito i gruppetti di due (o tre) verranno uniti ad un altro gruppetto, poi i quattro (o sei) con altri quattro (o sei) e così via, fino a raggiungere due o tre gruppi. A mano a mano che il gruppo si

ingrandisce si aumenta leggermente il tempo per la discussione e decisione (ad esempio 5 minuti in due, 10 in 4, 15 in 8, 20 in 16 e così via).

Al termine del lavoro di scelta si chiede agli studenti di creare una definizione di comunità. Verranno poi presentate alla classe e si rifletterà sulle metodologie impiegate per la scelta (come hanno lavorato in gruppo, se tutti hanno partecipato, in che modo diverso ognuno ha partecipato...) e sulle definizioni composte.

Materiali necessari: penne, foglietti, le parole della comunità.

🕒 50 min

ALLEGATO 9

Svolgimento dell'attività

Si dividono i ragazzi in due o tre gruppi a seconda della numerosità della classe.

Ad ogni squadra verrà consegnato un uovo che avrà il compito di proteggere; l'uovo rappresenta il sogno di ognuno di loro e del gruppo a cui appartengono e ed è importante che tutti si impegnino a salvaguardarlo.

L'insegnante al termine dell'attività lancerà l'uovo che non dovrà rompersi. Ai ragazzi non si deve necessariamente esplicitare che l'uovo sarà lanciato ma si dovrà dire loro che l'uovo dovrà resistere agli ostacoli che nella vita si possono incontrare dinnanzi a se.

A questo punto ogni gruppo verrà suddiviso in ulteriori tre parti; una prima parte sarà bendata (i ciechi), ad una seconda parte verrà posto del nastro adesivo sulla bocca (i muti) e ad una terza e ultima parte verranno legate le mani. Ogni gruppo avrà quindi ora al proprio interno componenti con abilità differenti gli uni dagli altri; la sfida sarà farle funzionare grazie alla collaborazione tra tutti.

Ad ogni gruppo verrà consegnato del materiale utile a proteggere l'uovo; nastro adesivo, palloncini, carta igienica. È consigliabile proporre l'attività in un ambiente in cui i due o i tre gruppi non possano osservarsi a vicenda.

Dalla consegna del materiale ogni gruppo avrà a disposizione 30 minuti per “proteggere il progetto del gruppo”: salvare un uovo da un pericoloso evento stressante.

Al termine del tempo l'insegnante raccoglierà i lavori e “stresserà” l'uovo valutando quale uovo resiste al lancio.

Seguirà la discussione sulle difficoltà incontrate all'interno di ogni gruppo e la lettura critica di quanto vissuto.

Materiale necessari

Da procurare: bende (numero totale pari a un terzo del gruppo), strisce di stoffa (numero totale pari a un terzo del gruppo), 1 nastro adesivo per gruppo, carta igienica e palloncini da gonfiare.

ALLEGATO 10

Materiali necessari

Da costruire: cartelli con le parole della comunità.

Altro: penne, foglietti.

Esempi di parole della comunità:

organizzazione

collaborazione

diritti e doveri

responsabilità

impegno

fare insieme

fare per gli altri

solidarietà

partecipazione

unione

accordo

comunicazione

lavoro

benessere di tutti

volontariato

contribuire

popolazione

conoscenza

informazione

condivisione

società

famiglie

persone

interessi comuni

accordi

cultura

politica

territorio

gruppo

individui

Per riflettere: INTERVISTA A PABLO

Mi vuoi parlare della tua associazione?

È un'organizzazione composta da bambini ed adolescenti lavoratori. Me l'ha fatta conoscere il mio amico Pedro, il mio compagno di lavoro. Mi sono sentito subito bene perché tutti i bambini erano come me e anche perché gli educatori erano molto simpatici e bravi. Poi ho iniziato a frequentare i gruppi del sabato pomeriggio. I gruppi non sono come le classi della scuola, ognuno sceglie liberamente il gruppo a cui vuole partecipare, a seconda di quello che si fa. Io ad esempio, ho voluto frequentare quello che segue l'educatrice che durante la settimana è la mia insegnante di Storia, è in gamba e mi è molto simpatica.

Cosa si fa in questi gruppi?

Si inizia parlando a turno della settimana, raccontiamo al gruppo cosa abbiamo fatto di bello, ma anche cosa ci è successo di brutto, magari qualcosa per cui siamo in pensiero. Parliamo della scuola, della famiglia, degli amici. Poi si fanno diverse cose, ogni sabato una cosa diversa: magari andiamo a casa di qualcuno di noi per conoscere la sua casa e la sua famiglia, oppure giochiamo a calcio, guardiamo un film o parliamo di un tema in particolare su cui vorremmo saperne di più.

In alcune occasioni decidiamo di fare attività tutti assieme. A volte capita di dover cercare una soluzione ad un problema del gruppo o di uno di noi. Facciamo anche la merenda, ognuno di noi dà quello che può, non importa quanto, non importa neanche se quel giorno non ha soldi perché poi quando ne ha magari mette un po' di più. Con i soldi raccolti si prende del pane e a volte anche due litri di aranciata. Alla fine del pomeriggio decidiamo cosa si farà la settimana dopo- Alcune volte succede anche che ci dobbiamo accordare su come andare in settimana a cercare un amico per sapere il motivo per cui non ha partecipato al gruppo, questo perché alcuni ragazzi non frequentano la scuola dell'associazione, ma solo il gruppo del sabato e quindi non sempre sappiamo quello che gli succede.

Quanti gruppi ci sono?

Ci sono 10 gruppi, ognuno con più o meno 10-15 ragazzi, quando ci incontriamo tutti per le attività generali possiamo essere 150 o di più, tra bambini ed educatori.

E tutti fanno le stesse cose?

Sì, più o meno... una volta all'anno andiamo tutti insieme per tre giorni fuori città per divertirci e per fare una valutazione dell'anno precedente e pianificare le attività collettive. Ogni gruppo fa una pianificazione delle attività che vorrebbe fare l'anno successivo, come, ad esempio, fare una gita insieme, andare al cinema, celebrare una volta al mese il compleanno di quelli che hanno fatto gli anni e tante altre cose. Poi ci sono le attività generali a cui partecipano tutti i gruppi, a volte anche i genitori e i vicini, come la celebrazione del 1 maggio, giorno dei lavoratori. Siccome noi siamo bambini lavoratori e anche i nostri genitori lavorano, quel giorno si fa una grande festa con musica dal vivo e si mangia tutti insieme. Altre attività che celebriamo insieme sono il Natale e la Festa degli aquiloni. Qui da noi agosto è il mese degli aquiloni perché c'è tanto vento. Ogni gruppo deve costruire il suo aquilone e il giorno della festa si va tutti insieme in un grande campo, giochiamo, mangiamo dei panini e nel pomeriggio facciamo la gara. Vince l'aquilone che vola più in alto senza cadere. È una competizione molto emozionante perché ci possono essere un sacco di imprevisti: a volte si rompe il filo dell'aquilone della squadra che sta vincendo oppure a qualcuno cade e si spezza un asse di legno. Vengono premiati anche l'aquilone più bello e il gruppo più unito.

Ci sono altre associazioni come la tua?

Molte, ce ne sono altre nella mia città e tante altre nel resto del paese, tutte queste formano il Movimento Nazionale NAT's (Niños y niñas Adolescentes trabajadores - Bambini e bambine, Adolescenti Lavoratori). Ci sono altri movimenti nazionali in altri paesi del Sud America e ci sono altri continenti che hanno movimenti come questi, tutti organizzati più o meno così. Ogni tanto ci sono incontri nazionali, continentali e mondiali in cui partecipano i delegati eletti democraticamente.

Io ad esempio sono stato eletto per rappresentare il mio gruppo all'interno dell'associazione. Poi ci sono i rappresentanti dell'associazione, i rappresentanti dei Bambini Lavoratori Organizzati della città e abbiamo anche due rappresentanti nazionali che sono stati eletti da noi ragazzi e che portano la nostra voce negli incontri più grandi e più importanti, ci vuole coraggio per parlare davanti a tanta gente!

Come è cambiata la tua vita con l'associazione?

È cambiata molto perché prima mi vergognavo di dire che lavoravo. Invece lì ho incontrato tanti bambini come me e ho imparato che bisogna andare fieri del proprio lavoro perché ti fa crescere, ti permette di vivere più dignitosamente e non fai del male a nessuno. Ho conosciuto tanti ragazzi che hanno gli stessi problemi che abbiamo nella mia famiglia e cerchiamo soluzioni insieme. Prima di frequentare l'associazione non pensavo al futuro, pensavo solo al giorno dopo. Qui invece gli educatori ci fanno pensare ad un futuro migliore, a sognare e lavorare perché questi sogni si possano avverare. Da quando sono in associazione ho capito l'importanza della scuola ma anche dell'organizzazione, del mettersi insieme: bambini, adulti, giovani per cambiare le cose, per cercare soluzioni. Quando ti trovi con persone che condividono la tua situazione, che vivono i tuoi stessi problemi ti senti meno solo e capisci il valore della speranza, nel credere che il futuro, il tuo e quello dei tuoi amici, potrebbe essere più bello.

Approfondimenti:

VIETATO LAVORARE... PENSIAMO A TUTTO NOI

Da “Diritti Umani in Azione - Infanzia, Lavoro, Protagonismo”; NATs per...Onlus, Jardin de los Niños Onlus, Progetto Mondo Mlal; stampa Grafiche Antiga; 2010

di Giancarlo Cavinato e Nerina Vretenar

(Rispettivamente Fondatore del Consiglio dei Ragazzi di Martellago e Maerne - VE - e Presidente del Movimento Cooperazione Educativa; Coordinatrice del Consiglio Comunale dei Ragazzi di Mogliano Veneto –VE TV, insegnante, scrittrice, membro Movimento di Cooperazione Educativa).

Il mito dell’infanzia il ghetto dell’infanzia

Mai come in questi tempi il Bambino è stato vezzeggiato, curato, accudito, protetto, osservato, studiato, servito, esaltato, ammirato, adorato, tutelato....

Mai come in questi tempi il bambino è stato relegato in spazi separati, inascoltato rispetto ai suoi veri bisogni, imprigionato in spazi chiusi, ridotto in solitudine, perennemente scortato da adulti in tutti i suoi spostamenti, sorvegliato a vista, tenuto lontano da ogni rischio e da ogni possibilità di scelta, tenuto all’oscuro su ciò che si agita nel mondo degli adulti, tenuto lontano dalle decisioni¹. Non è raro che ai bambini venga negata l’informazione anche su tragedie che riguardano persone vicine alla famiglia, malattie o morti. Per non rattristarli o angosciarli. O perché li riteniamo incapaci di sostenere e di elaborare un’esperienza dolorosa? O perché temiamo di non essere noi capaci di farlo quindi di aiutarli in questo percorso? O perché pensiamo che la vita di un bambino non può contemplare l’imprevisto, la complessità, l’incontro con l’infinita gamma delle emozioni umane compreso il dolore?

Nell’ambito di una recente ricerca su come trascorrono il tempo libero i ragazzi e le ragazze delle scuole primarie e secondarie di Mogliano Veneto (TV), ci avevano colpito alcuni dati:

-molti ragazzi e ragazze non erano riusciti a individuare, nella loro quotidianità, delle fasce di “tempo libero”: asserivano, giustamente, che non poteva essere considerato tale né il tempo dello sport o degli innumerevoli “corsi” organizzati e scanditi da orari precisi, né il tempo dell’uscita familiare dedicata allo svago o allo shopping.

Gran parte dei disegni con cui si rappresentavano nel tempo libero li mostravano desolatamente soli davanti a una play station o al computer i ragazzi, ad agghindare una Barbie superaccessoriata le bambine. Soli. Sole.

¹ Miller A. “*Il bambino inascoltato*”, Bollati Boringhieri, Torino, 1989

Massima sicurezza

In quell'occasione ci è accaduto di ripensare con tenerezza e nostalgia maggiori alla nostra povera infanzia degli anni '50, periferia di grandi città, quartieri popolari, frotte di bambini, andare a scuola a piedi, ritrovarsi a giocare nei cortili, lo sguardo degli adulti discreto e benevolo, LIBERI. La libertà, seppur vigilata, permetteva entro certi limiti di organizzare e di organizzarsi, di decidere, permetteva di fare incontri, anche incontri casuali, ed era quindi possibile affinare capacità comunicative, imparare a conoscere le persone e a scegliere.

Oggi la vita di molti bambini assomiglia tristemente a quella delle persone sotto scorta, cui non è possibile muoversi liberamente e senza preavviso, cui sono negate le piccole azioni quotidiane che fanno la qualità della vita, uscire quando ti va per fare una passeggiata, per salutare un'amica, per comprare una rivista.

Le città ubriache di traffico sono sempre più inospitali e gli adulti sempre più restii ad assumersi il rischio di educare all'autonomia. Andare a scuola non è più un allegro rito collettivo. Si viene trasportati anche se la distanza è molto piccola, trasportati in macchina per far prima, per evitare il freddo, il caldo, la pioggia, la fatica e i salutari indugi del camminare, depositati sulla soglia, dove non di rado il genitore sosta a lungo con apprensione restio ad allontanarsi. Non è raro vedere, la mattina, molte macchine che partono dallo stesso quartiere o addirittura dallo stesso condominio dirette alla stessa scuola, ognuna con un solo bambino a bordo. Se chiedete a quei genitori perché non si organizzano per portare i ragazzi a turno risparmiando tempo e benzina, riducendo il traffico e l'inquinamento e facendo sicuramente felici i ragazzi, vi daranno risposte sconcertanti: portare "i figli degli altri" è una responsabilità, se succede qualcosa... chi deve fare il giro a raccogliere bambini perde tempo, magari c'è qualcuno che si fa aspettare; non sempre è poi possibile "ricambiare il piacere"...

I bambini sono pochi ma anche sempre più soli e sempre più sorvegliati individualmente o intruppati in gruppi organizzati per le varie attività che riempiono le loro agende fitte di impegni come quelle di manager inquieti. Di solito non è semplice andare a casa degli amici, difficile far coincidere orari familiari complicati, o vincere le resistenze di chi non vorrebbe mettere a rischio il lindore di una casa che tanta fatica costa. Non è raro vedere un gruppo di bambini al parco pubblico (perché i parchi sono tutti uguali dappertutto, tutti con gli stessi giochi, tutti fatti in serie?) ciascuno sorvegliato a vista da un adulto, magari scopriamo che si tratta di adulti che si conoscono tra loro, vicini di casa, ma non si organizzano per essere presenti a turno. Senso di responsabilità esagerato? Difficoltà a fidarsi di chiunque, anche del vicino di casa? Difficoltà a instaurare relazioni e ad affrontare la fatica di chiedere, offrire, organizzare uno scambio? Timore di dover sentirsi debitori di qualcosa, di offrire con semplicità? Di accettare di non essere gli unici detentori di capacità educative adeguate?

Ecco, dunque, bambini superprotetti cui è negata la possibilità di scegliere, di fare proposte, di accordarsi, di offrire aiuto e consiglio, di rendersi utili, di essere interpellati, di prendersi cura di qualcuno o qualcosa, di misurarsi con delle difficoltà, di correre e giocare liberi, di sporcarsi, di incontrare l'imprevisto, di avere segreti, di stare insieme liberamente tra coetanei, di

partecipare alle gioie e ai dolori della famiglia, di dare il loro contributo per qualcosa di positivo....

Fuorilegge

Credo che i paesi cosiddetti avanzati, non meno di quelli cosiddetti “in via di sviluppo”, siano ampiamente fuorilegge rispetto alle norme della Convenzione Internazionale di New York del 1989 sui diritti dell’infanzia (divenuta legge, in Italia, nel 1992, così come in molti altri Paesi).

Pensiamo al diritto alla salute minato dal degrado ambientale, al diritto alla sicurezza ignorato da chi lascia che le nostre città siano impercorribili per pedoni e ciclisti, al diritto al gioco reso ineffettivo dalla mancanza di spazi idonei.

E pensiamo a un’altra serie di diritti ancora più ignorati: il diritto dei bambini ad essere informati (art. 13 e 17), a prender parte alla vita culturale e artistica del territorio (art. 31), a dire il loro parere ed essere coinvolti nelle decisioni che li riguardano (art.12), ad associarsi (art.15), in una parola il diritto a PARTECIPARE.

I NATs, gruppi organizzati di bambini lavoratori che operano in America Latina, Asia, Africa, difendono orgogliosamente il loro diritto di lavorare in quanto svolgere un’attività lavorativa permette loro di contribuire al sostentamento della famiglia, ma anche di avere uno status, di contare, di interloquire con i datori di lavoro e le Amministrazioni pubbliche per rivendicare i loro diritti.

Ebbene, il loro giusto desiderio di partecipare e di contare si scontra proprio con un articolo della Convenzione per i diritti dell’infanzia, forse il più rigidamente applicato, l’articolo 32. Dice che il bambino deve essere “protetto contro lo sfruttamento economico e non deve svolgere alcun lavoro che comporti rischi o possa compromettere la sua educazione o nuocere al suo sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale o sociale”. Lascia ai singoli Stati il compito di fissare l’età minima per l’accesso al lavoro.

Anche se in ogni parte del mondo il divieto è ampiamente disatteso e nessun Paese può dirsi libero dalla piaga dello sfruttamento del lavoro dei bambini, c’è tuttavia nell’opinione pubblica la ferma convinzione che i bambini non debbano lavorare; non, come dice la Convenzione, che non debbano svolgere lavori che ne compromettano la salute la crescita e l’educazione, ma che non debbano lavorare tout court. Come non pensare che tutto questo sia frutto anche di una mentalità che tende a relegare i bambini in un ruolo subalterno? Come mai non c’è una uguale sensibilità diffusa rispetto all’esigenza di dare attuazione al diritto dei bambini ad essere informati e a partecipare alla vita pubblica?

Il diritto di partecipare

I Consigli dei Ragazzi² che, non a caso, tante difficoltà incontrano, sono forse la risposta più efficace al diritto di partecipazione dei ragazzi. Partecipazione che li costringe ad assumere l'onere e il rischio di fare proposte, di fare progetti, di seguirne la realizzazione, di accettare i limiti delle situazioni, di interloquire con le Istituzioni, di impegnarsi in prima persona.

Sono grandi occasioni di formazione alla cittadinanza che hanno forse, per i nostri ragazzi, un significato simile a quello che ha per i ragazzi NATs, l'attività lavorativa organizzata.

Sono occasioni fondamentali di crescita culturale e umana.

Quali e quanti sono gli adulti disposti a riconoscere ai bambini e ai ragazzi, in forma non 'benevolmente concessa', autonomia di pensiero e di scelta?

Quali e quanti, e in che occasioni, sono disposti a investire su un capitale conoscitivo e umano spesso sottovalutato e poco stimolato?

In una vignetta di Francesco Tonucci di oltre trent'anni fa, la maestra invita un alunno a leggere il pensierino.

Il bambino legge: 'Ieri sera guardavo l'Apollo 11 alla televisione. Dopo ha suonato alla porta un povero. Non mi sembra giusto che succede...'

La maestra lo ferma: 'CHE SUCCEDA! SOMARO! BASTA! E impara a scrivere!'³.

Un giudizio fortemente "politico" nel senso migliore della parola, un'analisi critica, spenti sul nascere.

Era inaudito allora, e lo è tanto più oggi, nella nostra società distratta e ipermediatica centrata sui valori del neoliberismo, della competitività, dell'edonismo, che dei bambini formulassero pensieri e preoccupazioni sociali. Agli adulti che li seguivano su questa strada si rimproverava di voler togliere loro l'"innocenza".

Le resistenze degli adulti

Oggi ancor più, in quanto i nostri bambini vivono in spazi protetti e ben delimitati dove l'esperienza della fame, della sete, di un tempo di attesa, di un contatto con ambienti naturali non addomesticati, dell'esigenza della solidarietà, dell'aiuto reciproco, dell'accudienza di soggetti con bisogni particolari (fratellini, anziani, disabili, animali,...), delle relazioni di vicinato, sono praticamente assenti dall'orizzonte di vita. I bambini, i ragazzi, sono pensati in quanto consumatori, valutati per il loro potere d'acquisto, condizionati precocemente a desiderare dei 'beni' sofisticati e spesso inutili.

² Cosolo Marangon P., *I consigli municipali dei ragazzi*

³ Tonucci F., *Con gli occhi dei bambini*, Fabbri, Milano, 1981, p. 109

Freinet, un maestro francese, negli anni 30 propugnava una 'scuola del lavoro' sociale e non del gioco fine a se stesso⁴.

D. Milani⁵, Freire⁶ e pochi altri educatori hanno compreso l'importanza di un rapporto stimolante per la crescita umana, sociale, politica dell'individuo.

Parallelamente a questi filoni di azione pedagogica, l'indagine scientifica della psicologia dello sviluppo metteva in dubbio la possibilità di un avvicinamento dei minori a problematiche sociali e ad attività produttive per loro e per il loro contesto.

L'egocentrismo infantile, evidenziato dalle indagini cliniche di Piaget, era lì a dimostrarlo.

Come si può ritenere il bambino in grado di farsi carico di..., di prendersi cura, di compiere delle scelte, di assumersi delle responsabilità, di collocarsi in una prospettiva di reciprocità verso gli altri, se il pensiero è concreto e centrato sull'evento immediato, se prevale una forma di realismo magico e il punto di vista è unicamente il proprio?

Eppure ricerche successive hanno dimostrato invece che se gli scopi delle azioni sono evidenti ed espliciti, se le azioni che si invita a compiere hanno significato per il soggetto, se gli eventi sono reali e vissuti dai soggetti in prima persona e si collocano in uno sfondo dominabile e in situazioni reali e dinamiche il soggetto è in grado di intervenire, prevedere, fare valutazioni, modificare il proprio comportamento anche se ciò richiede un decentramento e uno spostamento del punto di vista, una sua relativizzazione. I Donaldson, ricercatori scozzesi, negli anni '70 lo hanno messo in evidenza con bambini molto piccoli in giochi quali 'guardie e ladri' in cui erano chiare le azioni richieste (fuggire, celarsi, prevedere da dove sbucherà l'inseguitore,...), le posizioni reciproche, le strategie da seguire⁷.

È pertanto nell'ambito di situazioni dinamiche e coinvolgenti, in contesti in parte noti e in parte da esplorare, con consegne che richiedono distanziamento dall'immediatezza, reciprocità, conduzione di attività, valutazione di prospettive diverse, che si può produrre un decondizionamento e puntare al superamento non solo dell'egocentrismo, ma anche di un'eccessiva iperprotezione e privatizzazione familistica della propria vita di bambino/a, ragazzo/a, per diventare degno di essere riconosciuto come soggetto in grado di proporre, valutare, analizzare, intervenire.

Come scriveva Rodari ai genitori, 'le porte di casa proteggono ma anche chiudono al mondo'.

⁴ Freinet, C. "La scuola del fare", Junior, Bergamo, 2002; 'I detti di Matteo', La Nuova Italia, Firenze, 1976

⁵ Scuola di Barbiana, "Lettera a una professoressa", Libreria Editrice Fiorentina, 1967

⁶ Freire P., 'La pedagogia degli oppressi', IDOC Mondadori, Milano, 1971

⁷ Piaget J., "La rappresentazione del mondo fanciullo", Boringhieri, Torino, 1977; Donaldson M., "Come ragionano i bambini", Emme, Milano, 1979, pp. 20-26

Piccoli passi

Da una decina d'anni il Consiglio dei Ragazzi di Martellago (VE) interviene con pratiche di progettazione partecipata con adulti collaborativi in funzione di 'consulenti' proponendo agli amministratori, alla scuola, alle famiglie azioni di trasformazione della struttura viaria e della vita urbana in coerenza con le proposte contro lo sradicamento urbano e per una qualità diversa dei tempi di vita fatte da alcuni sindaci di grandi città del mondo e da movimenti ecologisti.

Lavorare con bambini/e, ragazzi/e, dai 9 ai 13 anni (dalla quarta elementare alla seconda media) implica per gli adulti uno spostamento del punto di vista, un decentramento (di contro a un 'egocentrismo' adulto che vede nell'adulto produttore il focus attorno a cui organizzare la vita quotidiana con caratteristiche di velocità e assenza di luoghi di convivialità e scambio/incontro intergenerazionale)⁸.

Significa co-costruire con i ragazzi, pazientemente, un 'ordine di priorità' delle cose realmente importanti ("essere" e non "avere" e basta), analizzare le forme associative e le possibilità di intervento consentite, studiare forme di moderazione di ritmi spesso spasmodici, forme di incontro, forme di rivisitazione e trasformazione ambientale 'su misura di', nella convinzione che una città, un quartiere, un paese pensato da e con i bambini è un ambiente più vivibile per tutti, a partire da tutta una serie di categorie di soggetti esclusi o marginali, anziani, disabili, mamme con carrozzine, bimbi piccoli, gruppi giovanili,...

I bambini e i ragazzi, opportunamente considerati soggetti interlocutori, e ascoltati veramente, manifestano forme di pensiero ecologiche e sistemiche, intravedono connessioni altrimenti non rilevabili.

Dall'io al noi: educare alla cittadinanza

Pensarsi come soggetto collettivo, con diritti comuni, cosa cambia nel vissuto e nella testa dei ragazzi?

Cambia molto. Si produce una percezione di un proprio ruolo attivo, non solo di un sé destinatario di cure e protezioni, e di proposte tutte pensate dagli adulti, ma di una propria autonomia di scelta e decisione e una forma di empatia e sollecitudine verso coetanei ritenuti depositari dei propri stessi diritti, e quindi interlocutori primi.

Scriva F. Dolto che l'età decisiva per la formazione di una cittadinanza come *modus* di vita è proprio quella dai 9 ai 13 anni, dalla fanciullezza alla preadolescenza⁹. Il sentirsi 'rappresentanti' della possibile attuazione di diritti: al gioco libero, al movimento in autonomia, all'organizzazione di eventi, all'addomesticamento di spazi di incontro dedicati (la 'casa dei bambini' era un obiettivo proposto alle municipalità fin dal 1957 nella 'Carta dei diritti

⁸ "Carta delle città educative", Barcellona, 1990; Tonucci F., "La città dei bambini", Laterza, Bari, 1996

⁹ Dolto F., "Il bambino e la città", Feltrinelli, Milano, 2000

dell'infanzia' redatta a Nantes in un congresso del movimento Freinet e che è stata uno dei testi ispiratori della Convenzione internazionale successiva).

E' così che ogni soggetto può uscire dall'ottica soggettiva della propria famiglia, della propria classe, della propria scuola, e assumere un ruolo di interlocutore degli adulti quale garante per tutti i 'minori' che egli in qualche modo pensa di rappresentare.

È un ruolo disinteressato ma che in qualche modo vincola a un impegno. Scrive Federico, nel proporsi a candidato per la propria classe (una prima media): 'Ho pensato di dedicare una parte del mio tempo agli altri, così chissà che tutti possiamo avere del tempo in più'.

I Consigli dei ragazzi

Quella dei Consigli dei ragazzi è un'esperienza che si colloca in una tradizione pedagogica, la 'pedagogia istituzionale', che vuole si fuoriesca da un controllo dell'infanzia e dell'adolescenza normato da istituzioni tutte pensate e organizzate dagli adulti. Altrimenti, pensavano Oury¹⁰, Lapassade e altri maestri francesi iniziatori di questa corrente nell'ambito del movimento delle scuole attive, i ragazzi non usciranno mai da una passività che neppure da adulti li porterà ad assumere scelte e responsabilità, ad essere pienamente cittadini. Bisogna che siano loro stessi soggetti istituenti, che la vita di una classe, di una scuola, di un gruppo sportivo, di un ricreatorio, sia dinamizzata e movimentata da una pluralità di istituzioni alla cui definizione concorrano i soggetti in primis. Istituzioni che consistono in regole autodefinitive, condivise, messe alla prova in una pluralità di situazioni, che aiutano a uscire da immagini stereotipate dell'infanzia e del ruolo degli adulti, per governare propri spazi e tempi.

Istituzioni che prevedono regole, tempi di parola, confronto con interlocutori, sanzioni, varietà di ruoli e di compiti che vanno suddivisi fra tutti, scansione dei tempi degli incontri, attenzione all'equilibrio e all'economia del gruppo, continuità.

Il 'Consiglio dei ragazzi' si pone questa finalità andando oltre la vita della classe e della scuola, proiettando i ragazzi sulla vita sociale e sul loro ambiente di vita, intrecciando relazioni, discutendo, proponendo, 'allenandosi' alla partecipazione.

Aristotele nella Repubblica scrive che non è libero colui che non ha nessun compito e responsabilità in una comunità; costui è schiavo dei propri limiti e pregiudizi. Libero è colui che ha molti vincoli e legami, e deve rispondere ad altri delle proprie azioni.

In un bel documentario TV degli anni '70 il maestro Mario Lodi¹¹ commenta la ripresa di un momento di discussione sul bilancio della cooperativa della propria classe. Costi, investimenti, benefici, vengono analizzati con serietà e competenza. Dice Lodi: 'Render conto è di

¹⁰ Vazquez A., Oury F., "L'educazione nel gruppo-classe", Devoniene, Bologna, 1993

¹¹ Lodi M., "Insieme", Einaudi, Torino, 1974; Masala A., "Mario Lodi, maestro della Costituzione", Junior, Bergamo, 2007

fondamentale importanza nel nostro paese, dove sembra che nessuno debba mai render conto a nessuno.’

Essere protagonisti

Per questo un’esperienza come quella dell’incontro con i NATs è estremamente importante per allenare ad ampliare la percezione. Rendersi conto di persona che esistono altre infanzie, altri bisogni, altre modalità di impiego del tempo, di assunzione di responsabilità e compiti, di progettazione del proprio e altrui futuro, rende più duttile e articolata la stessa idea di diritti dei soggetti, diritti che non sono neutri e astorici, ma contestuali. È ben diverso essere bambini a Venezia o a Bogotà, a Cuzco o a Milano, o in Palestina a Gaza,.... Gli stessi diritti assumono un rilievo e un peso che fanno vedere il lungo percorso che occorre per renderli attuali e generalizzati, ne fornisce un’immagine meno rosea e pacificante. Fa vedere che ciò che da noi può essere considerato un peso, un dovere fastidioso - lo studio, il lavoro, l’impegno - altrove è un diritto da conquistare e mantenere lottando contro innumerevoli difficoltà, quelle a cui noi non siamo più abituati né abituiamo i nostri ‘cuccioli’ a prendere in considerazione.

Anche dove i Consigli sono una realtà molti condizionamenti esterni impediscono ai ragazzi di porsi come ‘protagonisti’, inducendoli a riproporre, invece, nei loro comportamenti, modelli che hanno sotto gli occhi tutti i giorni.

I tempi di vita frammentati che li vedono occupati in molteplici attività per ‘occupare’ tempi e spazi che gli adulti di riferimento non possono dedicare loro, quindi forme di superimpegno che incidono sulla costanza e la qualità della partecipazione alle attività del Consiglio.

L’esibizionismo degli adulti che tenderebbero a vedere l’istituzione ‘Consiglio’ come un’emanazione graziosamente concessa del consiglio degli adulti, come una ‘simulazione’ da esibire in occasioni e cerimonie ufficiali (non c’è spettacolo più triste del ‘sindaco-bambino’ con fascia tricolore, e della ripartizione delle ‘cariche’ in assessorati corrispondenti a quelli delle istituzioni adulte, con partecipazione alle celebrazioni di ricorrenze nazionali e locali quale unico spazio consentito da adulti convinti di realizzare la ‘democrazia in erba’).

Un certo ‘orgoglio’ e delle aspettative sovradimensionate di genitori che proiettano sui figli anzitempo ambizioni e compensazioni a proprie frustrazioni, che ne fanno portavoce a volte di proprie esigenze e forme di protesta verso l’amministrazione della cosa pubblica, quasi questi fossero i rappresentanti della strada, della scuola, del campo sportivo.

E, non da poco, la mancanza di una collaborazione da parte della scuola. La scuola, gli insegnanti, dovrebbero pensare questi progetti come una marcia in più, un elemento dinamico per la vita della classe; i bambini, i ragazzi eletti, dovrebbero avere spazi e tempi per discutere con i propri compagni elettori: altrimenti la sensazione che viene data è la stessa delle forme di politica adulta, in cui, una volta eletti, i rappresentanti ‘del popolo’ si sentono del tutto svincolati dalle promesse fatte e agiscono in base a scelte di partito, di gruppo, di casta.

C'è il rischio, grave, di illudere i bambini e i ragazzi circa i propri 'poteri' e l'attuabilità di quanto essi immaginano, sognano, propongono.

Dare questa sensazione ai ragazzi significa frustrarne in partenza la percezione del proprio ruolo, la concezione dei diritti (di parola, di partecipazione, di costruzione di progetti comuni, ...) che hanno avuto modo di formarsi attraverso le attività di informazione e preparatorie all'istituzione del Consiglio che vengono proposte.

La città dei bambini

Dice un proverbio africano che per educare un bambino ci vuole un intero villaggio.

Non può esserci un Consiglio utile e produttivo senza un progetto che coinvolga l'intera scuola e il territorio come proposta di 'città dei bambini e delle bambine, dei ragazzi e delle ragazze'.

Le forme di coinvolgimento sono varie, e possono andare, per quanto riguarda la scuola, dal resoconto fatto dal rappresentante della classe ai propri compagni, a un'assemblea di bilancio e proposta mensile (non è stata istituita recentemente la formula dell'insegnamento 'Cittadinanza e Costituzione'?), ad incontri di plesso per raccogliere idee e sentire le necessità e progettare insieme in base alle esigenze di quella scuola, alla bacheca con i verbali redatti dal segretario/a del Consiglio, a momenti di incontro dei consiglieri di una scuola,... Ci vogliono insegnanti disposti a 'perdere del tempo' e a cogliere l'opportunità offerta da tali istituzioni per l'identità della propria scuola come organismo vivo, aperto al territorio.

Per quanto riguarda il territorio è essenziale la collaborazione con gli Amministratori che inizi dal livello dell'informazione (i ragazzi devono essere informati e interpellati sulle scelte che li riguardano) e prevede la cooperazione concreta nell'attuazione di progetti e il sostegno alle iniziative.

La stessa idea base di solidarietà e cura sembra nella nostra società assente e ben delimitata nell'ambito privato, del proprio nucleo ristretto. Oppure proclamata come principio astratto. Possiamo sentirci buoni e solidali con Lenard che viene a parlarci del lavoro minorile in Colombia e considerare come fastidio il 'rompiscatole' del banco accanto; pensare ai bambini soldato africani con orrore e non accettare l'albanese che viene a interrompere e disturbare un ritmo consolidato nella propria classe, richiedendo tempo e attenzione che consideravamo diritto e prerogativa "nostra". I ragazzi delle tre frazioni del comune di Martellago non si conoscono pur abitando a due chilometri di distanza se non per la frequentazione di alcune attività sportive comuni e, all'età dell'adolescenza, per l'affrontarsi in bande rivali.

I giudizi – e i pregiudizi – sugli altri che si respirano fin dalla nascita sono difficilmente modificabili.

Per questo a Martellago si è pensato a “stages” di formazione con il Consiglio in un ‘fuoriluogo’: c’è stata la visita a una città, Fano, dove si è realizzata da tempo la ‘città dei bambini e delle bambine’; a luoghi della partecipazione e della democrazia sedi delle istituzioni che le rendono possibili (Roma e Bruxelles); a luoghi ‘altri’ non urbanizzati (le Dolomiti, la casa-laboratorio di Cenci in Umbria); a luoghi simbolici ed evocativi dove si radica una memoria storica (Marzabotto, le miniere di carbone di Charleroi in Belgio,...).

Sono esperienze in cui, per alcuni giorni all’anno, si recepiscono, convivendo, alcuni messaggi ‘forti’ del vivere civile: la cooperazione, la resistenza alle oppressioni, la lunga strada per uscire da miseria e sfruttamento, la bellezza delle albe e dei tramonti e dei miti sotto il cielo stellato attorno al fuoco, lo spazio da dare alle diversità, l’intercultura,...).

A Montesole, alla scuola di pace nata sulle rovine dei villaggi distrutti dai nazisti, i ragazzi hanno appreso la tecnica dell’iceberg: leggere un disturbo, un disagio, un comportamento cercando di cogliere cosa sottostà alle forme di anomia, di bullismo, di ribellione cui tante volte assistiamo nelle aule e che superficialmente etichettiamo come ‘bullismo’.

Allora emergono tante storie, tanti dolori sottaciuti, separazioni, guerre, adozioni, perdite, lacerazioni, incomprensioni, cui si può tentare di rispondere in maniere non reciprocanti: un sorriso, un invito, una condivisione di un piccolo evento, un’attesa paziente.

A volte, scopriamo, così, che l’elemento ‘dirompente’ può essere qualcosa di molto vicino, a portata di mano: una percezione della stessa figura su uno sfondo diverso determina relazioni diverse e diversa conoscenza¹².

I Consigli dei ragazzi non risolvono tutti i problemi, spesso ne creano. Ma sono una speranza per una società e un’epoca come le nostre che devono riscoprire la partecipazione e la solidarietà.

¹² A cura della Redazione dei Quaderni di Cooperazione Educativa, “*La sfida dell’apprendere*”, Junior, Bergamo, 2006, pp. 137-149; pp. 248-249

BIBLIOGRAFIA, SITOGRAFIA, FILMOGRAFIA

Istruzione ed educazione

Libri:

Sclavi M., "L'arte di ascoltare e mondi possibili. Come si esce dalle cornici di cui siamo parte", Ed. Bruno Mondadori, 2003

Yousafzai M., C.Lamb, "Io sono Malala", Ed. Garzanti, 2013

Siti:

<http://www.animazione sociale.it/> rivista per operatori sociali

<http://www.cppp.it/>- Centro PsicoPedagogico per l'educazione e la gestione del conflitto

<http://cppp.it/approfondimenti/elenco/per-insegnanti> Centro PsicoPedagogico per l'educazione e la gestione del conflitto: approfondimenti insegnati

http://unipd-centrodirittiumani.it/public/docs/90_01_015.pdf - Il diritto all'istruzione nell'ordinamento italiano

Lavoro

Libri:

Benevene P., "Il lavoro minorile – conoscere il fenomeno", Ed. Maggioli, Santarcangelo di Romagna, 2012

Cuttillo M., "Nuove strategie contro lo sfruttamento del lavoro minorile", Ed. Missionaria Italiana, Bologna, 2008

D'Adamo F., "La Storia di Iqbal", Ed. E. Elle, 2001

Giovignoli G., "Percorsi formativi: un'altra prospettiva sul lavoro minorile", Bologna, 2005

Ruffato M., "Il lavoro dei bambini", Ed. Nuova dimensione, 2006

Vecchi E., "Juma, il bambino che voleva lavorare", Ed. Rizzoli, Milano, 2008

Video:

AA. VV. *Cosa farò da piccolo. Lavoro minorile e diritti dei bambini, dallo sfruttamento al commercio equo*, ed. Consorzio Altra Economia, Milano, 2005 – Documentario sul lavoro minorile degno.

http://www.raiscuola.rai.it/articoli/bambini-e-lavoro/4890/default.aspx_servi Servizio Rai Scuola sullo sfruttamento del lavoro minorile

<https://youtu.be/PXhmF4kNBn8> Servizio del tg2 sulle conquiste dei NATs boliviani

<https://youtu.be/cPrkyU6I5H4> Presentazione Fondazione Creciendo Unidos, NATs Colombia

Siti:

www.natsper.org

<http://www.associazionenats.org/film.html> - Filmografia sul lavoro minorile)

<http://www.minori.it/minori/cinema-e-lavoro-minorile-rappresentazioni-fuori-dal-comune> - Filmografia sul lavoro minorile

Disuguaglianze N/S del mondo

Libri:

Latouche S., *“Per un’abbondanza frugale. Malintesi e controversie sulla decrescita”*, Ed. Bollati Boringhieri, 2012

Russo V., *“E lo chiamano sviluppo: povertà, disuguaglianza e potere nel mondo”*, Piero Manni, 1998.

Video:

AA. VV. *Alla ricerca di un senso*, ed. Cineama, 2017 - Docufilm su stili di vita alternativi al consumismo

<https://www.youtube.com/watch?v=43XZuCwv9zA> - Film “Dark side of chocolate”: docufilm sullo sfruttamento dei minori nelle piantagioni di cioccolato

<https://www.youtube.com/watch?v=si97znA2fC8> - Corto “Un’altra via d’uscita” sull’economia mondiale

<https://www.youtube.com/watch?v=fZdGPRTjhrA> - Corto “La Storia delle cose” sul problema del consumismo

https://www.youtube.com/watch?v=AXz4XPuB_BM - Corto “Abuela Grillo” sui diritti alla terra e all’acqua potabile

Siti:

<http://www.disuguaglianzesociali.it> - Sito informativo e di ricerca su disuguaglianze

<https://www.oxfamitalia.org/la-grande-disuguaglianza/> - Sito Oxfam: rapporto "Working for the few" sui numeri della disuguaglianza.

Partecipazione e Cittadinanza attiva

Libri:

Bertozzi R., "Partecipazione e cittadinanza nelle politiche socio-educative", Ed. Franco Angeli, 2012

Video:

<https://youtu.be/Sls6LtqGOBq> - Perù: il mestiere di crescere: video sul protagonismo dei minori in Sud America

<http://www.natsper.org/2013/01/29/Progetti-all-estero/> - Raccolta filmati progetti di partecipazione e protagonismo in Sud America

Siti:

www.socialday.org

Diritti

Libri:

AA. VV. "Non dobbiamo tacere", Ed. APM, 2014

AA. VV. "Diritti umani in azione", Crocetta del Montello, 2010

Amnesty International, "Si parte! Viaggio alla scoperta dei diritti umani", Ed. Gruppo Abele, 2005

Badaloni P., Bozzetto B., "Il libro dei diritti dei bambini", Ed. Gruppo Abele, 2003

Collage P., Khan Z., "I diritti dei bambini", Ed. Piccoli, Torino, 1999

Mussi C., "Emma, Ettore e i loro diritti", Ed. Youcanprint, 2014

Siti:

<http://www.garanteinfanzia.org/diritti> - *Convenzione Onu sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza*